

domenico de cerbo

# 18 Ore di Andrea

(Scritto nel 2016 - Opera tutelata dal plagio su [www.patamu.com](http://www.patamu.com)  
con numero deposito 52103)

## Ore 6.00

Il suono gracchiante del telefonino si allargava invadente per la stanza buia, insieme alla vibrazione amplificata dal contatto con il legno del comodino.

Andrea era già sveglia quando aveva iniziato a suonare, ma lo lasciava fare. Lungi dall'infastidirla, l'aiutava ad organizzare la giornata, le serviva a dare un ritmo ai suoi pensieri, mentre con gli occhi ancora chiusi restava supina, semicoperta dal lenzuolo di lino.

Quando smise di suonare, lo prese in mano pigramente e guardando l'ora istintivamente, sapeva bene per quale orario lei stessa l'aveva impostato, disattivò la sveglia.

Quindi, con gesti consolidati nel tempo, mise i piedi sulla moquette, senza indossare le ciabatte, e si avviò alla finestra socchiusa per alzare la serranda.

L'aria fresca di una serena giornata da primi di settembre che cominciava appena ad albeggiare entrò di prepotenza, e lei con un profondo respiro tentò con voluttà di imprigionarla dentro di sé. Si sporse un po' sul davanzale per osservare la strada silenziosa e deserta, senza temere di essere vista, a torso nudo e con un leggero calzoncino del pigiama, dai palazzi di fronte, le cui serrande chiuse attendevano di essere alzate all'ora di apertura degli uffici.

Non le pesava la solitudine, dopo che Leo, il marito, accusandola di pensare solo a se stessa ed al lavoro, qualche mese prima aveva preso la porta e non si era più fatto sentire. Né lei l'aveva più cercato, quell'uomo un po' sognatore un po' bambino, che pure per queste sue caratteristiche l'aveva all'inizio stregata. Anzi, più ci pensava più non si rendeva conto di come aveva potuto essere attratta da lui. Punto, era il passato, ora lei guardava avanti.

Meccanicamente mise la ciabatte ai piedi, indossò una leggera vestaglia, e con passo indolente si recò in cucina.

C'erano ancora, nell'acquaio, le stoviglie sporche della sua cena solitaria della sera prima. Non ci fece caso, ci avrebbe pensato l'anziana Maria, la domestica, che sarebbe arrivata dopo la sua uscita. Aveva potuto fidarsi a darle le chiavi, era da decenni che lavorava anche a casa di un'amica di sua mamma.

La colazione era per Andrea un rito. Più della cena. Più del pranzo. La cena, il pranzo, poteva dividerli, con qualche collega, con gli amici, anche se ora lo faceva di rado; la colazione no. Era un momento tutto suo.

Mise sul gas il pentolino del latte e la sua piccola caffettiera da una tazza. Posò sul tavolo la tovaglietta all'americana ed i barattoli dello zucchero, del miele e dei biscotti. Appena la caffettiera smise di brontolare, riversò il caffè ed il latte in una capiente tazza, che aggiunse anch'essa alla tavola apparecchiata.

Finalmente si sedette e con un sorriso di compiacimento osservò quel che si trovava davanti.

Andrea non aveva mai avuto problemi di linea; la sua taglia 46, che si portava avanti da quando aveva sedici anni, aveva sempre resistito indifferentemente sia alle grandi cene con amici, frequenti suo malgrado quando era sposata, sia agli occasionali digiuni, come quella volta al liceo che era andata in campeggio per una settimana con tre amiche e pochissimi soldi: al ritorno le amiche erano pallide e consunte, lei bella rosea senza un etto di meno.

Sorbì un'abbondante sorsata di latte e caffè, le piaceva ben caldo, al limite dell'ustione, e poi iniziò ad intingere i biscotti, ad uno ad uno portandoseli con gusto alla bocca, fino a svuotarne la scatola, come sempre.

Era arrivata appena a metà sigaretta che dovette andare in bagno con una certa premura. Anche questa volta, come tutte le mattine da quando era bambina, la colazione aveva svolto con diligenza il compito di riattivare il suo metabolismo.

## Ore 7.00

Adesso veniva il momento più importante per lei: quello di prepararsi ad uscire.

Perché niente era casuale in quello che indossava, o nel modo in cui si abbigliava.

Era stato così fin dall'adolescenza. Le sue compagne andavano man mano acquisendo uno stile personale cui più o meno si conformavano. C'era quella dark, quella casual, quella perennemente sexy, e così via. Lei no, quasi ogni giorno variava, apparentemente senza criterio: un giorno tutta in nero come un bacherozzo, magari il giorno successivo in bianco come una sposa, un'altra volta a colori sgargianti da farfalla brasiliana, suscitando i commenti impietosi delle compagne, la confusione dei maschi ed il silenzioso sconcerto dei professori. Naturalmente il trucco e gli atteggiamenti, le movenze, si adattavano alla scelta del giorno.

Tutto però le era perdonato, sia per la sua incontestabile bellezza sia per l'eccellente profitto scolastico, e veniva interpretato come una bizzarra estrinsecazione della sua presunta multiforme personalità.

Invece no, lei non aveva personalità da evidenziare, ma a volta a volta sceglieva, allora come ora, il suo modo

di apparire in funzione delle reazioni che voleva suscitare negli altri.